

Azione educativa scout e cambiamento: (una nuova audacia) rischiare di nuovo Ragazzi e Capi nel cambiamento, oggi

L'immagine del cambiamento in educazione

L'azione educativa è, per sua natura, sempre attraversata dal fremito del cambiamento.

In prima istanza avvertiamo questo fremite di cambiamento guardando i nostri ragazzi. Li lasciamo dopo il campo estivo in un modo e ce li ritroviamo ad ottobre diversi, più grandi. Come pure, il peggior capo squadriglia dopo qualche anno ci appare un ottimo rover. Accade anche il contrario: chi sembrava ben orientato, improvvisamente, lascia l'attività scout. Tutto sta nel segno del cambiamento e tutta la nostra azione è come ispirata dall'idea di sostenere i cambiamenti verso il bene difficile e impedire quelli che orientano al male facile. Cambiamo anche noi: aumentano le nostre esperienze, le nostre capacità educative, le nostre competenze...

In seconda istanza l'educazione è segnata dai cambiamenti generazionali. Chi fa il capo per un po' di anni se ne rende immediatamente conto; gli altri fanno riferimento alla loro esperienza e avvertono distanze e differenze tra loro e i ragazzi.

Talvolta si "scomodano" anche delle analisi sui giovani d'oggi; con questo si prende coscienza di una cosa molto importante: i cambiamenti di cui l'educazione si occupa non riguardano solo i singoli e i piccoli gruppi ma anche i processi generali della società.

Il più delle volte la nostra analisi dei cambiamenti in educazione si ferma a questo livello. Ovvero si pensa che l'azione educativa sia una questione che si gioca fra un capo e i suoi ragazzi in un contesto sociale specifico. In realtà non è così: fra il ragazzo e il capo da una parte e il contesto sociale dall'altra si inserisce la mediazione culturale e pedagogica dell'associazione.

Facciamo un esempio: immagino una verifica di un'uscita di clan; qualcuno si lamenta perché sulla strada tre rover sono andati avanti invece che aspettare gli altri con i più lenti; i tre si giustificano dicendo che era loro intenzione arrivare prima per sistemare la baita, fare legna, scaldare l'acqua per la cena è tornare indietro a prendere uno zaino. Sono quasi certo che gran parte dei capi clan sosterebbero la tesi che è meglio stare tutti insieme perché così si è una comunità; la legna, la baita da sistemare..., dopo tutti insieme. Anche lo zaino: è meglio stare a fianco di uno che fa fatica che "umiliarlo" portandogli lo zaino.

Ora, è possibile leggere la situazione anche in un altro modo? Forse, dato per buono che i tre in avanti non fossero "menefreghisti" e gli ultimi non fossero "cialtroni", si potrebbe valorizzare il fatto "bello" e "comunitario" di essere arrivati ed aver trovato le cose pronte e pulite perché qualcuno, con più "birra" in quel momento, aveva provveduto.

Perché domina il primo modello interpretativo e non il secondo?

Evidentemente alle spalle c'è un modo di intendere la comunità come esperienza dello "stare tutti insieme" che prevale (come tendenza interpretativa, intendiamo) sull'altro che intende la comunità come un "fare l'uno per l'altro".

Quando parliamo di mediazione culturale e pedagogica dell'associazione pensiamo a questo modo comune, appunto "associativo", di interpretare le cose; potremmo chiamarlo un paradigma condiviso, un sistema di senso diffuso e vivo, che permette di capirci e che orienta fortemente l'azione del singolo capo.

Cerchiamo di capire meglio come nasce e si afferma un certo modo di vedere.

La sintesi pedagogico-culturale

A costruire questa sintesi pedagogico-culturale, contribuiscono oggi come ieri ma in misura diversa, alcuni fattori.

Il primo elemento è il riferimento agli scritti e alle intuizioni di BP. Hanno oltre 100 anni di vita e bisogna superare una visione ingenua dell'esperienza originaria quasi che da essa derivasse senza mediazione alcuna il concreto metodo scout in uso: se così fosse lo scoutismo non si sarebbe diffuso in tutto il mondo negli anni successivi. A questo riguardo basti l'osservazione che dall'unico fondatore sono derivati scoutismi profondamente diversi a seconda che essi si siano fecondati con

altri elementi culturali e storici. Da questo punto di vista le intuizioni educative originarie, validissime ancor oggi, proprio per essere feconde e utili hanno bisogno di un continuo sforzo di applicazione

Il secondo elemento è proprio costituito dalla cultura specifica di un paese e alla sua storia. Basti pensare come lo scoutismo in Italia a causa del fascismo abbia avuto dei rapporti meno stretti con lo stato diversamente dagli scoutismi anglosassoni. Meno appoggi e aiuti e più vicinanza alle traiettorie dei movimenti giovanili, dell'associazionismo e infine del volontariato organizzato

Un terzo elemento è dato dal rapporto con la tradizione religiosa. Feconda è stata ed è ancora, dopo le iniziali difficoltà, il legame fra lo scoutismo e la fede cristiana e, in particolare, la confessione cattolica con la sua tradizione educativa. Oggi l'antropologia cristiana e la fede cristiana non sono più patrimonio comune di tutti ma guadagno faticoso di una elaborazione personale e specifica che ove manca non è più sostituita spontaneamente dal sentire comune

Un quarto è dato dal valore e dalla cultura dei dirigenti di una associazione, dal suo livello di dibattito pedagogico culturale, le sue riviste, i suoi percorsi formativi....Come ben sappiamo la capacità di rappresentanza delle strutture associative, l'efficacia del suo iter di formazione (che oggi raggiunge il 60% dei capi) la sua capacità di testimonianza cambia nel tempo

Il combinarsi nella prassi e nella riflessione di questi elementi provoca quella sintesi che poi vediamo scritta nei documenti o vissuta nelle attività; spesso questo avviene per aggiustamenti continui poco avvertiti; a volte in coincidenza con i cambiamenti sociali più significativi richiede un'azione consapevole di studio, riflessione, dibattito

Due volte, a parere di chi scrive, l'agesci si è trovata a formulare la propria sintesi pedagogico-culturale.

La prima volta nel momento della fondazione e della rifondazione post-soppressione fascista; la seconda nel momento della fusione AGI -ASCI; ovvero nel bel mezzo dei cambiamenti sociali degli anni 70.

Perché il discorso non suoni come "archeologia" facciamo due esempi circa queste due sintesi.

1. L'idea di comunità

La sintesi pedagogico-culturale originaria considerava parametro fondamentale per valutare il valore della vita comunitaria di una unità scout il livello di funzionamento delle sue strutture. Il funzionamento di una squadriglia non poteva del resto che essere segno di una buona qualità dei rapporti fra i suoi membri. Nei casi peggiori si cadeva del deprecabile efficientismo (magari militaresco) ma negli altri il livello di fraternità si edificava a partire dalla spinta alla qualità "efficiente" delle cose da fare.

Negli anni 70 questa sintesi venne a cadere e se ne costruì un'altra. Il parametro per valutare la qualità della vita di comunità non era più il funzionamento delle sue strutture ma il livello della conoscenza, dell'amicizia, dello star bene insieme dei suoi membri. Il passaggio fu così acuto che trascinò nella crisi le stesse strutture dell'unità scout risalenti a BP: le squadriglie, le quali si trasformarono in alcuni contesti in occasionali gruppi di lavoro. Fuor dal furore e dagli eccessi resta il fatto di un radicale cambiamento di prospettiva.

2. La progressione personale

Nella prima fase il percorso di crescita personale di uno scout era pensato come l'acquisizione di una serie "standard" di competenze per la vita all'aria aperta e per la vita. L'idea di fondo era che l'ingresso nell'età adulta comportasse l'apprendimento di una serie di comportamenti "tipici" di quella età. Comportamenti, ben s'intende, tecnici ma assai più morali. Ovvero: comunque sarai da grande la lealtà, la sincerità, la fedeltà devono restare.

La sintesi successiva sente insopportabile l'idea di una "standardizzazione" e propugna un modello di progressione personale tutta incentrata sulla specificità del cammino di ogni ragazzo. Vengono in primo piano nel cammino personale, non già quello che è fisso, ma la specificità, i tratti caratteristici, gli elementi propri.

Questi paradigmi interpretativi, queste sintesi pedagogico-culturali, hanno rappresentato e rappresentano sia un modo di leggere fatti e comportamenti educativi sia un modo di orientare l'attività dei capi, sulle riviste, gli statuti, i regolamenti, le pubblicazioni.

Alcuni paradigmi sono invecchiati?

Ora la domanda che ci possiamo porre è la seguente: è vero che quei riferimenti culturali e pedagogici, nonché metodologici, che hanno segnato un'epoca e ci hanno concesso di fare "buona educazione" e farla per molti anni, perdono colpi sotto i nostri occhi?

Stiamo vivendo difficoltà passeggere, cambiamenti parziali particolari di singole aree di attività, o in singole situazioni locali, di singoli capi oppure possiamo pensare che il problema sia un po' più generale e importante?;

La tesi che sosteniamo è che questa seconda sintesi pedagogica-culturale elaborata negli anni 70 abbia ormai esaurito, dopo 30 anni, la sua spinta propulsiva. L'osservazione è impegnativa e deve essere dimostrata.

Raccogliamo alcuni elementi che lasciano intravedere la necessità di questo lavoro.

Il primo dato che lascia intravedere l'esaurimento di questa sintesi è la perdita dei "perché" originari e l'affidamento alle formule burocratiche e alle loro ripetitività. Perché camminare per strada tutti uniti è comunità e andare avanti a preparare la baita no? Perché è scout, è comunitario si risponde. Così si è giustificato un comportamento con un ricatto: se fai così stai con noi; ma non si è risposto a un perché.

E ancora: perché ci troviamo stasera a Zona? È da programma, è la riunione mensile, ci formiamo discutendo..., si dice. Ma dico io: c'è qualcosa di preparato? No per non condizionare il dibattito, mi si dice. E io mi domando: perché sono qui stasera?

Questa debolezza sui "perché" sta logorando i capi ed è inequivocabile segno che quella sintesi ha finito di parlare con immediatezza e ne serve un'altra.

Un secondo elemento emerge chiaramente dalla questione dell'autonomia delle squadriglie. Il recente campo nazionale nella sua impostazione insiste, a torto o a ragione, sulla vita di squadriglia. La questione può essere fatta scivolare via come problema "classico" dello scoutismo o può essere, con più attenzione, riletta come apertura di un problema radicale. Precisamente: prima (nella precedente sintesi) la vita scout (soprattutto reparto, noviziato e clan) era un luogo di esperienze autonome da una famiglia "autoritaria" o percepita come tale. L'impegno che tale vita scout "autonoma" richiedeva era in qualche modo ripagato da una maggiore libertà. Ora il ruolo dei genitori è "serenamente" divenuto quello dell'amico, l'educazione è tutto tranne che autoritaria e la possibilità di esperienze libere è infinitamente aumentata. L'autonomia che lo scoutismo propone è rimasta indietro, troppo poca e persino "autoritaria". Quando diciamo: "i ragazzi non sono autonomi" lo diciamo in termini generali ma non lo diciamo riferito all'attività scout, ovvero: "i ragazzi non sono autonomi per il tipo di autonomia che richiede l'attività scout".

È un'altra cosa, una situazione nuova che ci spinge a sintesi nuove.

Un terzo elemento è la strisciante questione dei Novi-clan. Non se ne parla ma è grande cambiamento. Il tutto nasce dal problema della mancanza dei capi e di qualche disaccordo con il gruppo vicino ma è gravido, se non lasciato cadere, della questione decisiva della fisionomia del clan che sotto questo profilo dà il tono a tutta la vita scout. Siamo riportati per un verso all'origine storica dei clan e per l'altro a rivedere una cultura sostanzialmente orizzontale e comunitarista della vita di clan.

Questi sono elementi che pongono questioni generali, di visione, di senso...di sintesi.

Un quarto elemento è dato dalla riflessione sulla progressione personale in branca E/ e L/C.

Al di là dei contenuti specifici sembra essere l'occasione per interrogarsi su quella visione del rapporto educativo tutta incentrata sullo colloquio capo/ragazzo. Il disagio dei capi è grande e non può più essere trattato in termini di incapacità personale. È il sistema che necessita di una revisione. Qualcosa in questo senso si comincia ad intravedere anche in qualche documento; in ogni caso un altro cardine della precedente sintesi scricchiola.

Un quinto elemento è la "questione etica". Le sue proporzioni sono ormai assai rilevanti. Il problema emerge dalla parte dei capi ma il vero punto dolente è l'educazione morale dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. La precedente sintesi sorta in un clima di rifiuto di una impostazione moralistica (cattiva morale) ha dato scarsissimo rilievo alla problematica morale (buona morale); e se questo era "soportabile" entro una tenuta "etica" della società oggi non lo è più. Qui forse la sintesi più che da rifare è da fare.

Una nuova sintesi :che fare?

Sono solo esempi di difficoltà ma non sembrano secondarie, sono importanti e richiedono un cambiamento profondo ;

Di solito nelle situazioni di difficoltà si individuano le cause a tra livelli:

- Si dice che le persone- i capi- non sono più quelli di una volta in termini di motivazione e competenza ; non pare questo il problema.
- Si chiamano in causa fattori strutturali cioè relativi alla società fuori di noi: trova qui una sua ragione la diminuzione dei tempi dei volontari per la maggiore flessibilità del lavoro , o la scarsa attenzione alla educazione nella opinione pubblica. Questi fattori esistono ma non sono più critici che nel passato
- Ci sono poi cause che dipendono da noi, relative al nostro modo di pensare e proporre la proposta scout : abbiamo dimostrato che, iscritto nelle cose che stiamo vivendo, vi è una profonda istanza di cambiamento e che questo cambiamento si configura propriamente come un cambio di sintesi pedagogico-culturale

E' questa ultima la causa decisiva.

Se così fosse si tratterebbe di prendere coscienza che siamo entrati in una fase nuova della vita della nostra associazione e con questa consapevolezza assumerci l'audacia non solo di "gestire l'esistente" ma anche di "pensare il futuro".

E' venuto forse il tempo per la nostra associazione di dar corpo ad una nuova sintesi pedagogico-culturale in grado di definire il senso dell'azione educativa scout per gli anni che verranno .

Si apre una fase di sperimentazione molto bella .

Il gioco è aperto: chiediamoci chi e cosa fare.

Intanto come capi.....non scandalizziamoci : non è in gioco lo scoutismo ma la sua concreta attuazione e non colpevolizziamoci se si è in difficoltà : fatto un buon esame di coscienza ci accorgiamo che non capita solo a noi : è un problema più generale; non c'è motivo di rinunciare o di ritirarsi.

Come associazione dobbiamo evitare di cadere in una sorta di "riduzionismo educativo" o se preferite di "educazione minima" che consiste nel ridurre gli obiettivi quando non si riesce a raggiungerli; l'educazione minima ci appare oggi in varie forme :la diminuzione dei tempi della attività; puntare allo star bene insieme e sperare che da quella aggregazione nascano spontaneamente proposte significative; non giudicare i comportamenti ma limitarsi a stare vicini, accompagnare senza orientare ; evitare la lotta nella relazione educativa

Per tutti ci sono tre compiti:

Primo : c'è una responsabilità di tutti a stare in guardia. Forse ci aspettano tempi di intensa riflessione ed elaborazione. Il clima intorno a noi non ci aiuta: la rilevanza dei problemi educativi nella società è pressoché nulla. Ciascuno dal suo osservatorio e ciascuno secondo le sue responsabilità può, noi diciamo deve, fare lo sforzo di andare alle questioni di sostanza.

Secondo: ci si attrezza al nuovo con un rigoroso ritorno alle origini del movimento e della prassi educativa scout. Sempre nei tempi di cambiamento ci si volge al passato originario come "illuminato". Niente di nostalgico ma un riferimento solido perché il nuovo sia verificato come tale e non accolto come "novità".

Terzo: l'attenzione ai segni profetici. Assieme a noi, nella società e nelle chiese, altri nei loro propri campi sperimentano e aprono strade nuove. Essi sono per noi dei punti di riferimento a cui guardare per trarre da essi indicazioni su come può e deve essere l'educazione scout di domani.